

OCEANIA

Alla fine della Seconda guerra mondiale si verificò l'esodo forzoso degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, provenienti dai territori passati alla Jugoslavia, che in maggioranza si diressero verso l'Australia, con l'assistenza di un'agenzia appositamente istituita dall'ONU, l'*International Refugee Organization* (IRO), che riconobbe loro lo *status* di rifugiati.

In Australia furono accolti insieme ad altri profughi, in totale oltre 170.000 tra il 1947 e il 1952, dopo la fuga dal proprio paese d'origine e lunghi periodi trascorsi dapprima nei campi di raccolta italiani (ne esistevano circa centoventi) e successivamente in quelli gestiti dall'IRO.

Dopo una lunga traversata su navi militari adattate al trasporto passeggeri, l'arrivo in Australia non coincideva purtroppo con un'immediata libertà. Gli sfollati, infatti, venivano nuovamente convogliati nei campi di raccolta per emigranti, che si trovavano in varie località rurali del paese.

Un'esperienza per certi versi analoga fu quella degli emigranti provenienti da Trieste che, assistiti dal *Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee* (CIME), furono indirizzati dalle autorità australiane, verso i medesimi campi di accoglienza. Per tutti l'inserimento fu traumatico a causa della difficoltà linguistiche ma soprattutto per i lavori massacranti previsti per gli emigranti. Anche i giovani inseriti nella scuola pubblica provarono situazioni di discriminazione quando venivano chiamati con epiteti ingiuriosi come "dago", che alludeva allo stereotipo dell'italiano mafioso armato di coltello, e "wog", termine sarcastico per definire delle persone poco astute.

Pino Bartolomé, originario di Fiume, nel campo di accoglienza profughi di Bonegilla, 1952

Mario Donda sr., originario di Trieste, con l'amico Edo Prisco in pausa dal lavoro di imbianchini durante la permanenza nel campo profughi di Bonegilla, 1955



La famiglia Donda, originaria di Trieste, poco dopo l'arrivo in Australia durante la permanenza nel campo profughi, Bonegilla, 1955

Danielle Velocich, originario di Caissele di Cherso, con alcuni amici nel campo di accoglienza profughi di Chullora, 1950

Raoul Palese, originario di Trieste, mentre mangia con degli amici davanti a una baracca nel campo di accoglienza profughi di Greta, 1955



Così il 10 marzo 1948 mi decisi di abbandonare tutto e scappare via dalle umiliazioni del governo di Tito [...] un po' in treno un po' a piedi il giorno dopo ero a Trieste [...] nel campo profughi dove sono rimasto circa tre mesi. Ma, come profugo, lavoro per me non c'era [...] così feci la domanda all'I.R.O. per poter emigrare.

(Testimonianza di Riccardo Lussetti)



I fratelli Mario e Giorgio Donda, originari di Trieste, poco dopo il loro arrivo in Australia durante la permanenza nel campo di accoglienza profughi di Bonegilla, 1955

★
Seconda guerra mondiale
Confine orientale italiano
Fuga dalle persecuzioni
Campi Raccolta Profughi
Agenzia ONU per i rifugiati
Accoglienza / Rifiuto
Discriminazione

OCEANIA

L'Australia diviene meta di emigrazione di massa soltanto nel secondo dopoguerra. Infatti, i viaggi che si svolsero negli anni Ottanta dell'Ottocento erano legati all'intraprendenza di avventurieri che giungevano sulle coste australiane in modo rocambolesco. Un primo ed isolato esempio di reclutamento di manodopera nel XIX secolo avvenne nel 1891 quando alcuni friulani furono ingaggiati, insieme ad altri lavoratori provenienti dal nord Italia, per andare a lavorare come tagliatori di canna da zucchero nel Queensland.

Anche nel periodo fra le due guerre mondali un certo numero di friulani emigrò in Australia, impiegato soprattutto nel settore dell'edilizia. Molti furono impiegati nella costruzione del famoso ponte di Sydney.

Nel secondo dopoguerra ci fu una svolta nella politica demografica dell'Australia che decise, con lo slogan "popolare o morire", di accogliere un grande numero di immigrati per incrementare la popolazione dello sterminato continente.

Fra gli altri riprese anche il reclutamento di contadini da impiegare nelle piantagioni di canna da zucchero. Una grande spedizione ebbe luogo nel 1955 quando circa 1500 lavoratori provenienti in prevalenza dal Friuli e dalla Sicilia giunsero del Nord Queensland. A partire furono soprattutto giovani soli. Il lavoro nelle piantagioni era estremamente duro e spesso alla fatica si accompagnavano disagiate condizioni abitative e igieniche. Questa circostanza provocò l'abbandono del Queensland da parte della maggior parte degli emigranti che si trasferirono in altri luoghi dell'Australia o fecero ritorno in Italia.



Gruppo di emigranti da Casarsa della Delizia (Pn) in navigazione verso l'Australia a bordo della nave Flaminia, 1955

Purtroppo abbiamo trovato vita nuova, non si sapeva la lingua [...] e poi [...] abbiamo cominciato nella canna [...] era un lavoro un po' troppo duro e, insieme con la ghenga che eravamo, abbiamo deciso [...] di andare in una miniera di rame.

(Testimonianza di Remigio Colussi)



Aldo Gregoris, originario di Casarsa della Delizia (Pn), sulla mietitrebbiatrice di sua proprietà usata per la coltivazione della canna da zucchero, Ingham, 1957

Un giovane friulano impegnato nel taglio della canna da zucchero, Mackay, 1961



Roberto But, originario di Sedilis di Tarcento (Ud), con il padre Pietro durante il lavoro di raccolta della canna da zucchero, Mackay, 1957

Roberto But, originario di Sedilis di Tarcento (Ud), durante una pausa dal lavoro di raccolta della canna da zucchero in compagnia dell'amico John Zamparutti, Mackay, 1961

★ **‘Popolare o morire’:
il bisogno di migranti
Partenze collettive
Mondo rurale friulano
Coltivazione della
canna da zucchero
Nuove lingue**

AFRICA

FVG

AF

Terminata la guerra anglo-boera tra Ottocento e Novecento, che vide i coloni inglesi contrapporsi e vincere su quelli olandesi, molti italiani iniziarono a dirigersi verso Città del Capo e Durban. Erano sospinti da quanto la stampa internazionale scriveva a proposito dell'abbondanza di risorse di quei paesi, oltre che da voci sulla scarsità di manodopera qualificata. Dopo i primi anni del Novecento tuttavia l'emigrazione italiana verso il Sud Africa conobbe un rapido decremento sia a causa della mancanza di lavoro che dell'entrata in vigore di leggi restrittive in materia di immigrazione.

Un rilevante fenomeno migratorio fu dovuto alla cospicua emigrazione femminile, verso la metà del XIX secolo, delle "Alessandrine", donne e ragazze provenienti prevalentemente dai territori sloveni e dal goriziano che partivano come balie al seguito di famiglie europee residenti in Egitto.

Durante il regime fascista si attuò un programma di colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana così che molti friulani si diressero in Somalia, Etiopia ed Eritrea attirati dai terreni forniti loro dal governo.

Negli anni Cinquanta sorsero in Sud Africa numerose nuove industrie, emanazioni di aziende italiane o frutto dell'intraprendenza degli italiani lì emigrati. Una tra le iniziative più importanti fu la costruzione dello stabilimento di fibre sintetiche e cellulosa a Umkomaas alla cui realizzazione aveva collaborato la Snia di Torviscosa. I primi 58 operai italiani giunti nel 1954 erano in maggioranza originari della "bassa friulana".

Sono partita prima della guerra che avevo 10 anni, 12. Il papà lavorava nella costruzione delle strade, o qualcosa del genere. Vivevamo in una baracca, in un posto che si chiama Otunglo, in Massaua non esistevano case grandi [...] avevamo portato anche una domestica friulana, Leonilda, per aiutare mia madre [...] Ci siamo trovati lì, in una Massaua primitiva, ricordo dell'Eritrea il caldo orrendo. Non avevamo letti, avevamo come gli arabi, l'angarè.

(Testimonianza di Luciana Costaperaria)

Anselmo Beria, inforniere originario di Monteprato di Nimis (Ud), insieme un amico durante la seconda guerra mondiale, Libia, 1941

La fotografia di Erminio Silvestro Edonti, originario di Reana del Rojale (Ud), inviata alla moglie ed ai figli rimasti in Italia dopo la sua partenza per la Somalia, 1936 ca.



Il volo che portò il primo contingente di tecnici e operai specializzati dall'Italia in Sudafrica per la costruzione dello stabilimento per la produzione di cellulosa, 1954

Fotografia scattata da Silvano Rigotti, originario di Aiello (Ud), all'arrivo della moglie Eugenia e del figlio Stefano a bordo della nave Africa, dai quali era separato da due anni, Durban, 1955

Un momento di svago di una famiglia Rigotti originaria di Aiello (Ud), Umkomaas, 1955



★ Le Alessandrine Colonie italiane Da Torviscosa a Umkomaas Produzione di cellulosa Dalla nave all'aereo

Rita Lizzi, originaria di Torreano di Cividale (Ud), con le figlie Franca e Amabile, Eritrea, Asmara, 1947 ca.

